

Cap.162: La conoscenza della povertà (*faqr*)¹ e dei suoi segreti

La povertà è una realtà che pervade tutto il mondo, sia nella [sua] entità, che nella [sua] proprietà, ma [tale termine] non si applica se non al possibile (mumkin). I Nomi del suo Creatore la ricercano ed essi gareggiano per questa realtà. Invero chi è forte per predisposizione, la sua forza è come [quella de] il debole e nelle proprietà essi corrispondono. Invero le realtà essenziali corrono nelle loro arene, ed ogni giusto possesso (haqq) è per essa [povertà] sciolto in se stesso. Invero, il povero la cui indigenza lo sopraffà. In ogni cosa, il suo abito (thawb) è una qualità innata (khuluq). In ognuno degli stati lo vedrai come se fosse un piatto (tabaq) al di sopra di cui vi sia un [altro] piatto, e non gli impediscono la visione di Colui che lo ha esistenziato sulla sua via né le sventure, né gli oggetti preziosi.

Ed a questo proposito:

La povertà è una proprietà, ma non la comprende se non colui che ha abbandonato famiglia e discendenza. La povertà è una proprietà che pervade tutto il mondo, e non escludo nessuna delle entità (a`yân), poiché tutte, per l'essenza (dhât) [loro], la esigono, e la povertà le esige, per l'essenza, nel territorio (balad), e tutte sono degli strumenti (`udad), in quanto sono un numero (`adad), e tutto è un numero pari (shaf`) salvo chi è chiamato Uno, e soltanto Lui tra le entità, ed Egli, come abbiamo detto, è come il Donatore, il Benefattore, Colui che non ha

¹) Mentre il termine "povero" significa etimologicamente "colui che possiede poco" o "colui che produce poco", il suo corrispettivo arabo "*faqîr*" mette piuttosto l'accento su ciò che consegue da questo stato di "povertà" e cioè sul fatto di "avere bisogno". Pertanto per una migliore comprensione del testo è bene avere presente questa differenza di significato: ad esempio il versetto coranico citato all'inizio del testo: "O uomini, voi siete i poveri nei confronti di Allah... " va inteso come: "O uomini, voi siete coloro che hanno bisogno di Allah". In molti punti del testo il termine arabo "*faqr*" ed i suoi derivati potrebbero anche essere correttamente tradotti come implicanti il senso di "dipendenza"; questa traduzione per quanto non letterale corrisponde ad uno dei significati profondi del termine, come risulta chiaramente dal seguente passo dell'articolo dedicato da René Guénon a *EI-Faqr*: "Questi esseri, uomini o altri, sono dunque, in tutto ciò che essi sono, in uno stato di completa dipendenza nei confronti del Principio...; è nella coscienza di questa dipendenza che consiste propriamente ciò che parecchie tradizioni designano come la povertà spirituale".

*bisogno di nessuno (samad),
Gloria a Lui, Egli è troppo elevato perché qualcuno possa avere la
meglio su di Lui,
e non è generato né in un intelletto, né in un corpo.*

* * * * *

Allah, l'Altissimo, ha detto: "O uomini, voi siete i poveri nei confronti di Allah ed Allah è il Ricco, Colui che è lodato (*al-hamîd*)" (Cor.XXXV-15), cioè lodato per mezzo dei Suoi Nomi, così come noi siamo poveri verso i Suoi Nomi, ed è per questa ragione che in questo versetto Egli ha impiegato il nome Allah, che comprende sinteticamente tutti i Nomi Divini. La realtà essenziale (*haqîqah*) del segreto della povertà è: "...ma Allah ha ascoltato le parole di coloro che dicono: Invero Allah è povero e noi siamo ricchi!" (Cor.III-181) e se costoro si fossero così qualificati, sarebbero caratterizzati dalla realtà essenziale di: "Noi scriveremo ciò che essi diranno!" (Cor.*ibidem*)². La sua causa seconda (*sabab*) è: "...prestate ad Allah" (Cor.LXXIII-20); la sua purezza (*nazâhah*) è: "un prestito generoso" (Cor.*ibidem*)³; la sua spiegazione (*bayân*) e la sua prova (*dalîl*) è: "L'*Ihsân* e che tu adori Allah come se Lo vedessi!"⁴; la sua ricompensa è: "...e ciò che essi fanno di bene non sarà disconosciuto!" (Cor.III-115).

Alla porta della povertà non c'è ressa, perché essa è larga ed il suo regime (*hukm*) universale⁵: la povertà è una qualità abbandonata (*mahjûr*) ma in realtà nessuno ne è privo ed essa è presente in ogni povero in proporzione a ciò che gli viene dato dalla sua realtà essenziale⁶. La povertà è quanto di più piacevole possa essere accordato al conoscitore (*ârif*) poiché lo introduce dal Vero, che gli dà accoglienza, in quanto è stato da lui invocato per mezzo della povertà, essendo l'invocazione (*du`â'*) una richiesta⁷.

²) In altre parole il segreto della povertà è che tutti gli esseri, volenti o nolenti, coscienti o non coscienti di ciò, sono in una condizione di completa dipendenza nei confronti del Principio e persino la loro negazione di questa dipendenza è possibile solo in virtù della loro "povertà". Nel seguito del testo questo aspetto verrà chiaramente precisato dallo stesso ibn 'Arabi, commentando l'ultimo versetto qui citato.

³) Come risulta dal capitolo 73 delle *Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah*, il paradossale "prestito" di cui si tratta è costituito dal fatto di essere il supporto di manifestazione di Allah: in altre parole gli esseri prestano ad Allah la possibilità di manifestarsi ed in questo modo sono la "causa seconda" della "povertà", cioè della loro stessa dipendenza, in tutto ciò che "sono", dal Principio.

⁴) Si tratta, secondo un *hadîth*, della risposta data dal Profeta Muhammad all'arcangelo Gabriele che sotto sembianze umane lo interrogava riguardo alla Fede (*Imân*), alla sottomissione (*Islâm*) ed all'*Ihsân*. Per quanto concerne i rapporti tra l'adorazione (*ibâdah*) di Allah, implicita nell'*Ihsân*, e la povertà, si possono trovare ulteriori precisazioni di Muhyiddîn ibn 'Arabî nel cap. 73.

⁵) Nei versi che si trovano all'inizio di questo capitolo delle *Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah* viene ripetutamente affermato che: "La povertà è una realtà (*amr*) che comprende tutto il mondo (*kawn*)".

⁶) In altri termini ogni essere manifestato dipende, cioè è povero, per tutto ciò che è, dalla sua realtà essenziale, la quale non è altro che Allah.

⁷) La povertà in quanto "stato di dipendenza" è una realtà sempre presente nell'essere manifestato, ma è solo allorché viene riconosciuta che essa viene realizzata anche come uno "stato di bisogno", implicante di conseguenza una "richiesta" nei confronti di ciò da cui si dipende.

Prossima alla povertà è sua sorella, cioè l'umiltà (*dhillah*); a questo riguardo Abû Yazîd ha raccontato che Allah gli disse: "Avvicinati a Me con ciò che non Mi appartiene: l'umiltà e la povertà (*iftiqâr*)!"⁸, quindi la sua condizione vile (*dhall*) e la sua esclusione (*hajib*).

Nel linguaggio queste due qualità vengono attribuite alle possibilità (*mumkinât*), mentre non vengono mai attribuite a Colui la cui esistenza è necessaria. Allah è al di sopra di ciò, un velo abbassato ed una porta chiusa a catenaccio, la cui chiave è appesa a Lui: Lo vede chi ha la vista e non Lo percepisce chi è cieco. "Dì: sono forse uguali coloro che sanno e coloro che non sanno? Invero coloro che sono dotati di intelligenza si ricordano!" (Cor.XXXIX-9). Nel versetto che riferisce il Suo detto: "..voi siete i poveri verso Allah" (Cor.XXXV-15), Allah Si è denominato per noi con il nome di tutto ciò di cui si ha bisogno, per gelosia (*ghayrah*) da parte Sua che si possa avere bisogno di altri che Lui⁹.

Il povero è colui che ha bisogno di ogni cosa e di cui nulla e nessuno ha bisogno: per coloro che hanno realizzato (*muhaqqiqûn*) questo è il servo puro, la cui condizione (*hâl*) di povero nella realtà (*shay'iyah*) della sua esistenza è identica a quella che lo caratterizza nella realtà della sua non-manifestazione¹⁰. Un rimedio utile per una malattia grave è il Suo detto: "..ed invero ti ho creato prima e non eri nulla!" (Cor.XIX-9); una sentenza dentro una sentenza generale: "Non ricorda l'uomo che lo abbiamo creato prima e che non era nulla?" (Cor.XIX-67); un avvertimento riguardo alla nobiltà del rango: "C'è stato mai un momento del tempo in cui l'uomo non fosse una cosa ricordata?" (Cor.LXXVI-1), malgrado l'esistenza della sua entità, in quanto il momento temporale passa per lui. Dunque la povertà è uno stato di necessità (*ihdiyâj*) essenziale, senza specificazione di un bisogno, poiché l'uomo ignora ciò che è meglio per lui.

Tra i Nomi di Allah vi è "Colui che impedisce" (*al-mâni`*) d'altra parte Egli "..conferisce ad ogni cosa la sua creazione" (Cor.XX-50), persino all'intenzione (*gharad*): creandola in noi le ha dato la sua creazione, e noi non cessiamo di avere intenzioni. Allah non impedisce se non per ciò che è giusto che sia (*maslahah*), così come prolunga la vita ad alcuni affinché aumentino le loro colpe: invero è Lui che dà a loro il peccato (*ithm*), così come dà al peccato la sua creazione.

L'elargizione (*in`âm*) del Vero non è condizionata ed i ricettacoli (*qawâbil*)

⁸) Nella raccolta Parole di Sûfi di Farîd ad-Dîn-al-Attâr (ed. Boringhieri, 1964) si trova un episodio assai simile a quello qui citato: "Abû Yazîd raccontava ancora: "Un giorno intesi una voce che mi disse: O Abû Yazîd! Il Nostro Tesoro rigurgita di atti di adorazione e di devozione; se tu desideri possederCi, portaCi qualcosa che non si trovi nel Nostro Tesoro! - Ma, o mio Dio - gridai - che cosa posso dunque portare? E la voce mi rispose: Portami l'angoscia, l'umiltà, la supplica, la contrizione del cuore!"." (p. 231).

⁹) La frase coranica: "O uomini! Voi siete i poveri verso Allah..." , che come abbiamo visto può essere anche tradotta: "O uomini! È di Allah che voi avete bisogno..." , non va intesa nel senso che c'è Allah e ci sono le cose e che è solo di Allah che si ha bisogno, ma nel senso che non c'è che Allah e che è necessario riconoscerLo in ogni cosa di cui si ha bisogno. Come viene infatti precisato nel cap. 73 delle *AI-Futûhât-I-Makkiyyah*, il termine "povero" (*faqîr*), nel suo significato più elevato, si riferisce ad esseri che riconoscono tutte le cose, compreso loro stessi, come supporti in cui Allah si manifesta ai Suoi servi.

¹⁰) In aggiunta ai chiarimenti dati nel seguito del testo rimandiamo il lettore alla traduzione di Muhyiddîn ibn `Arabî pubblicata nel n° 47 della Rivista di Studi Tradizionali.

ricevono conformemente alle loro predisposizioni (*isti`dâdât*): il Suo atto di impedire corrisponde in realtà ad un dare, per la scienza che Egli ha di ciò che è giusto che sia a quel riguardo¹¹.

Si racconta che venne chiesto ad uno di loro chi fosse il povero, al che egli rispose: "Chi non ha alcun bisogno nei confronti di Allah", cioè nessun bisogno determinato, sottolineando così che per il povero lo stato di necessità è essenziale. Allah invero "..conferisce ad ogni cosa la sua creazione" (Cor.XX-50) e quindi ti dà ciò che per te è giusto che sia (*maslahah*), se tu lo capissi. Colui che detiene questa stazione spirituale (*maqâm*) non ha che da smettere di chiedere ad Allah, ed infatti Allah ha prescritto la preghiera (*su`âl*) solo per colui che non ha questa visione essenziale (*shuhûd*), poiché, ingelosito dal fatto che costui chieda ad altri, gli ha prescritto di chiedere a Lui. E poiché Egli sa dal principio che creerà degli uomini che chiederanno ad altri che Lui e che celerà loro la scienza del fatto che in realtà è Lui che viene richiesto in tutte le cose che vengono domandate, siano esse dei minerali, delle piante, degli animali, degli angeli od ogni altra cosa creata, l'Altissimo ci ha reso noto che è nei confronti di Allah che gli uomini sono poveri e che quindi è Lui in realtà la cosa richiesta (*mas`ûl*). Il regno (*malakût*) di ogni cosa è quindi nelle Sue mani: la povertà nei confronti di Allah è la radice (*asl*) e coloro che hanno scienza di Allah sono quelli che preservano i loro stati (*ahwâl*).

Continuazione

Colui che è ricco per Allah è povero nei suoi confronti, ma l'attribuzione dell'espressione "essere poveri verso Allah" è più degna di quella di essere ricchi, in quanto la ricchezza è un attributo essenziale che abolisce la relazione tra l'Essenza del Vero e la manifestazione, mentre la richiesta (*talab*) implicita nella condizione di povertà presuppone una relazione. In effetti colui che ha ottenuto non cerca più; d'altra parte la richiesta non può

¹¹) Nel cap. 558 delle *Al-Futûhât-u-l-Makkiyyah*, commentando il versetto coranico ".. Ciò che Allah dischiude della Sua Misericordia agli uomini nessuno può trattenerlo, e ciò che Egli trattiene nessuno può farlo discendere..." (Cor.XXXV-2). Muhyiddîn ibn `Arabî precisa: "Sappi che la Presenza dell'impedimento (*man`*) sei tu e che la Generosità (*jûd*) divina è senza limiti: l'impedimento non è che la mancanza di ricettività... Tu non smetti mai di ricevere, ma del dono non accetti che ciò che ti concede la tua predisposizione: se soffri per ciò che ti succede è la tua ricettività e se gioisci per ciò che ti succede è ancora la tua ricettività (*qubûl*)... In realtà non c'è sofferenza, né piacere, ma solo l'esistenza di una generosità pura, incontaminata ed assoluta! Se dici che Allah Si è attribuita l'astensione (*imsâk*), cioè l'impedimento, noi risponderemo: per il fatto che in quel caso Egli Si è attribuita l'astensione sei forse rimasto senza dono? No! Anzi tu "sei" in virtù di un dono da parte di Allah: invero la Generosità divina non tollera ciò! Se dici che Egli ha impedito ciò che tu desideravi, al momento in cui, ad esempio, ha trattenuto la pioggia, ti risponderemo che Egli non si astiene dall'inviare alcuna cosa senza che questo Suo trattenere non corrisponda ad un dare, da un punto di vista che ignora colui che desidera quella cosa. Egli gli ha dato quel desiderio ma ha trattenuto la pioggia affinché questi chiedesse a Lui per ottenerla, stabilendolo in questo modo per necessità nella condizione di adorazione (*ibâdah*) essenziale; dunque Allah gli ha dato ciò che è più degno per lui e questo è il modo di dare della Generosità. Non preoccuparti della tua ignoranza e considera invece la Sua scienza di ciò che è giusto che sia per te e sappi che il Suo trattenere è in realtà un dare... Invero Egli si è denominato Colui che impedisce (*al-mâni`*) solo perché tu hai fatto sì che Egli impedisse, in quanto non hai ottenuto da Lui il "tuo" scopo!

che concernere qualcosa che non c'è presso colui che la chiede, al momento in cui la chiede, e quindi essa è correlata con la non-esistenza (*`udum*), che è l'essenza di ciò che manca (*ma`dûm*): talora ciò che viene richiesto si trova in un'essenza (*`ayn*) esistente, ma non c'è essenza esistente [per se stessa al di fuori del Vero]. Nel mondo (*kawn*) non ci sono che richiedenti e quindi non ci sono che poveri, per ciò che essi chiedono.

La povertà si differenzia dagli altri attributi per una realtà (*amr*) che appartiene solo ad essa e cioè per il fatto che è un attributo sia per ciò che non esiste (*ma`dûm*) che per ciò che esiste (*mawjûd*), mentre ogni altro attributo dell'esistenza ha come sua condizione il fatto di fondarsi su qualcosa di esistente. Non vedi che il possibile (*mumkin*) nel suo stato di non-manifestazione è dipendente (*yaftaqiru*) da "Colui che fa piegare la bilancia" (*al-murajjih*: colui che dà maggior peso)¹² e che quando gli viene conferita l'esistenza continua ad essere dipendente per il mantenimento e la conservazione della sua esistenza?

Esso non cessa quindi di essere povero, essendo dotato di povertà sia nel suo stato di esistenza che nel suo stato di non-manifestazione.

La povertà dunque è la stazione spirituale (*maqâm*) che ha il regime (*hukm*) più universale (*a`amm*) e colui che la realizza con la specifica attribuzione (*idâfah*) che essa sia tale nei confronti di Allah e non di altri, per cui è Lui ad essere lodato, è da essa reso felice, avvicinato ad Allah e reso così partecipe in questa attribuzione.

Analogamente ogni caratteristica a cui l'uomo è incline, come l'avarizia, la cupidigia, l'avidità, la gelosia, può essere nobilitata ed elevata grazie all'attribuzione ed al suo orientamento, come può essere per gli stessi motivi avvilita e degradata.

Non c'è povertà più grande di quella dei Re in quanto il Re ha bisogno di tutto ciò che è necessario perché il regno sia in ordine, anche dello spazzino: egli dunque è povero nei confronti del suo regno, grazie al quale conserva il nome di Re.

Nell'anno 581, l'astronomo Abû-l-Qamh ricordò al Sultano Saladino Yûsuf ibn Ayyûb, Allah abbia misericordia di lui, che in quell'anno un vento potente avrebbe ridotto come ossa cariate ogni cosa su cui fosse passato: allora uno dei commensali presenti suggerì al Sultano di servirsi di un rifugio sotterraneo nella notte in cui avrebbe soffiato quel vento, al ché il Sultano chiese: "Ma la gente morirà?!" - "Certamente!", gli fu risposto. Allora egli disse: "Se la gente muore di chi sarò Re o Sultano? Non c'è più bene nella vita dopo la scomparsa del regno! Per Allah, non lo farò!". Rifletti: cosa c'è di più nobile (*ahsanu*) di questo? Ogni essere relativo (*mawjûd idâfî*) trae la sua realtà per mezzo della povertà, anche se non si rende conto di ciò e anche se lo realizza (*wajada*) ma non sa che ciò si chiama povertà. Se il suo statuto (*hukm*) è questo, la povertà nei confronti di Allah, l'Altissimo, nelle cui mani è il regno di ogni cosa, è immutabile (*thâbit*) e nello stesso tempo

¹²) Si tratta di un Nome divino non menzionato nel Corano e che non viene incluso nel novero dei "100 più bei Nomi", ma che ricorre spesso nell'opera di Muhyiddîn ibn `Arabî ove serve a designare l'aspetto divino che di volta in volta dà la preponderanza a certe possibilità rispetto ad altre, sì che la loro manifestazione, pur essendo sempre possibile, non è però simultanea dal punto di vista degli esseri manifestati.

esistente (*mawjûd*).

Questo è ciò a cui fa allusione (*ishârah*) il detto dell'Altissimo: "...scriveremo ciò che essi diranno.." (Cor.III-181), cioè lo imporremo (*sa-nuwajjibu-hu*); in altre parole, essi sapranno che la povertà è un attributo necessario (*wâjib*) di cui non possono dubitare, essendo la sua necessità essenziale dimostrata dal loro detto: "..e noi siamo ricchi" (Cor.III-181), in quanto è proprio per la loro povertà che essi non vedono come stanno le cose e sono quindi miscredenti. Essi nascondono ciò che da loro stessi conoscono per gusto spirituale (*dhawq*) e non possono negarlo, ed anche se profferiscono calunnie (*bâhatû*) il loro stato (*hâl*) li smentisce: essi dicono di essere ricchi ma non lo sono e dicono che invece Allah è povero, mentre Allah nella Sua Essenza (*dhât*) non è povero, essendo indipendente (*ghaniyyu*: ricco) dai mondi. A questo proposito si è già parlato in vari punti di questo libro del significato della Sua affermazione di essere indipendente dai mondi (Cor.III-97) e della sua diversità sia dall'affermazione "ed Allah è il Ricco" (Cor.XXXV-15), sia dall'affermazione "Allah è il Ricco e voi siete i poveri" (Cor.XLVII-38)¹³.

Se hai capito che è questa la povertà, non cessare di cercare la sua presenza ad ogni tuo respiro ed in ogni stato e ricollega la tua povertà direttamente ad Allah in modo assoluto, senza specificazione (*ta`yîn*): ciò è meglio per te. Se poi non sei in grado di fare a meno della specificazione [o determinazione] almeno ricollega la tua povertà ad Allah, l'Altissimo, con la specificazione. Allah, l'Altissimo, rivelò a Mosé: "O Mosé, non prendere altri che Me come luogo ove trovare ciò di cui hai bisogno e chiediMi persino il sale che metti nella tua pasta!"¹⁴. Questo è l'insegnamento di Allah al Suo profeta Mosé, su di lui la Pace.

Invero ho visto Allah, Gloria a Lui l'Altissimo, in sogno, che mi diceva: "IncaricaMi delle tue faccende": mi sono dunque affidato a Lui e non ho visto altro che pura infallibilità (*`ismah*), lode ad Allah per questo!

Allah, l'Altissimo, ci ha posto tra coloro che sono poveri verso di Lui per mezzo di Lui: invero la povertà verso di Lui per mezzo di Lui (*al-faqr ilayhi bihi*) è identica alla ricchezza (*ghinâ*), in quanto Egli è il Ricco e tu sei povero per mezzo di Lui, quindi per mezzo di Lui sei indipendente [ricco] dai mondi. Sappi ciò!

Traduzione e note di Placido Fontanesi

¹³) Per quanto concerne l'affermazione che Allah è indipendente dai mondi è degno d'interesse il seguente commento di Muhyiddîn ibn 'Arabî, tratto dal cap. 49 delle *Al-Futûhâtul-Makkiyyah*: "... invero Allah, l'Altissimo, ci ha insegnato che Egli è indipendente dai mondi per farci sapere che Egli, Gloria a Lui, non ci ha dato l'esistenza se non per noi stessi, non per Lui, e ci ha creato perché Lo adorassimo solo affinché la ricompensa di quell'atto e la Sua Grazia ricadessero su di noi. Per questo il Suo detto: "Non ho creato i *Jinn* e gli uomini se non perché Mi adorino!" (Cor. LI-56) riguardava solo i due tipi di esseri dotati di peso (*ath-thaqalân*): invero non c'è dubbio che tutto ciò che Allah ha creato, dagli Angeli al resto del mondo, Lo glorifica con la Sua lode (cfr. Cor. XVII-44), ma solo ai due tipi di esseri dotati di peso è stata attribuita l'adorazione (*`ibâdah*), che non è altro che l'umiltà (*dhillah*). Quindi Allah quando li ha creati non li ha creati umili e sottomessi, bensì li ha creati affinché si sottomettessero e fossero umili, mentre tutte le altre creature sono umili (*adhillâ'*) fin dall'origine...".

¹⁴) *Hadîth* non recensito nelle raccolte canoniche.

Publicato nella *Rivista di studi tradizionali*, Torino, 1985, pp. 11-22